

Monguzzi e Agostinelli contro il “racconto” nuclearista

Pubblicato: Sabato 1 Maggio 2010

Nucleare, parliamone. Perché o se ne parla, o a parlarne a senso unico sarà chi lo vuole. E poichè **energia è potere**, la vorrà centralizzata in poche mani. È un po' questo il succo del discorso di chi si oppone al **prepotente ritorno del nuclearismo** in tutto il mondo, fra centrali in costruzioni o progettate che spuntano come funghi, soprattutto nell'Estremo Oriente affamato d'energia, ma ora anche in un'Europa a lungo ostile dopo l'orrore di Chernobyl.

Per riprendere il filo del discorso, nell'ambito della rassegna "Di terra e di cielo- Cinema, Ambiente, Natura, Esplorazione" promossa da Filmstudio '90, Legambiente, Lipu e Cai, all'auditorium ex Rivoli di Varese è stato proiettato l'ottimo film-documentario "*The Nuclear Comeback*" (il ritorno del nucleare ndr) del neozelandese Justin Pemberton. **Un lavoro datato 2007, che ci porta anche all'interno della centrale di Chernobyl e nella spettrale ghost town di Pripyat**, grande come Gallarate o Legnano e abbandonata dal 1986 per la radioattività. Dal film si desume subito il paradossale ribaltamento per cui la scelta dell'energia nucleare diventa **la** risposta alla crisi energetica e al riscaldamento globale, nel racconto dei suoi sostenitori, alcuni dei quali si dicono ambientalisti di tutta una vita. Ma appunto di un racconto si tratta.



La serata è stata introdotta da Alberto Minazzi di Legambiente Varese, e ha visto due ospiti come **Mario Agostinelli e Carlo Monguzzi**, a lungo consiglieri regionali nelle file della sinistra. Il secondo è autore del volume "*Illusione nucleare*" che VareseNews aveva già presentato qualche mese fa, [approfondendone i contenuti](#). Se i nuclearisti si vestono da "verdi", contando tra le loro file anche qualche "convertito sulla via di Hiroshima", **il "verde" Monguzzi si veste da economista** e contesta che l'energia nata dall'atomo è **fuori mercato**. I costi sono immani, i rischi nient'affatto teorici. **Nessuna centrale è mai stata smantellata**, e le scorie non si sa proprio dove cacciarle. In Italia non manca la potenza installata per la produzione energetica, il problema sono le **fonti** (estere, fossili, inquinanti e non rinnovabili) e gli **sprechi**. Sulla bolletta italiana, oltretutto, gravano oneri impropri come quelli che **finanziano gli inceneritori** in qualità, beffa delle beffe, di energie "rinnovabili e assimilate", unico modo per tenerli sul mercato. Una combinazione di impianti ad alta efficienza, risparmio energetico e mini-cogenerazione distribuita da sola offrirebbe ancora più energia, ad un costo inferiore ai 32 miliardi di euro delle quattro centrali programmate dal governo: questa la tesi di Monguzzi. E ciò senza mettere in conto la probabile espansione delle fonti rinnovabili "vere".

Se Monguzzi fa "l'economista", Agostinelli si concentra sugli **aspetti mediatici** e di egemonia culturale, ricordando come il capo del governo abbia pubblicamente dichiarato che convincerà gli

italiani della bontà della scelta nuclearista. **Non con i fatti, ma con le sue tv.** Una dichiarazione in cui si racchiudono a un tempo il conflitto d'interessi e il paradosso per cui «si fanno le cose, poi si provvede a ottenere il consenso, invece del contrario». Sono in corso battaglie decisive: sul nucleare, sull'**acqua pubblica**, «che avranno effetti fortissimi sulla democrazia, sulla partecipazione. O c'è un racconto autonomo, nostro, o difficilmente "leggiamo" la realtà. Non c'è niente di meglio che contrapporre a **un'idea quasi militare del controllo delle nostre vite** un'idea partecipata» rilancia Agostinelli. Che senso ha investire 80 miliardi di euro nel rilancio di un settore industriale quando non se ne trovano 3 per gli ammortizzatori sociali? Per Agostinelli la rinascita del nucleare dalla sue ceneri radioattive **non è che la sopravvivenza del "racconto" del mondo dominato dai combustibili fossili**, il rifiuto della prospettiva della produzione di massa, flessibile e distribuita, sul modello di Internet. Per tacere dei risvolti globali di un sistema "rigido". «Dietro il nostro frullatore attaccato alla spina cosa c'è? **Eserciti che presidiano zone ricche di risorse strategiche, petroliere, oleodotti e gasdotti** alle cui rotte si guarda con occhi di falco, centrali dove si convoglia l'energia immagazzinata in milioni di anni dal sole per esservi bruciata». **Fra nucleare e fonti fossili si fa geostrategia**, e Agostinelli cita con preoccupazione anche gli accordi con la **Russia**, che accanto ai gasdotti trattano anche dell'atomo.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it